



contribuire ad una maggiore salvaguardia dell'ambiente sia di lavoro, nei vigneti vengono infatti richieste sempre più operazioni colturali manuali a verde, sia circostante con vantaggi per la cittadinanza.

■ La scelta della zona di coltivazione particolarmente vocata per il Teroldego all'interno dell'abitato di Mezzocorona (**Foto 11**) è risultato strategico proprio per attivare questo processo di costante evoluzione di una coscienza più ecologica che ha portato dei risultati tecnici sempre più avanzati. ■

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1990): Atti del Convegno "Il Teroldego Rotaliano", Istituto Agrario Provinciale S.Michele all'Adige (TN), 1-2 settembre 1989. ed. Suppl. Boll. ISMA anno 2, n.3, S.Michele a/A, Trento.
- Malossini U., Fellin F., Roncador I., 2002. Vigneto sperimentale-dimostrativo di Teroldego a Mezzolombardo. In: «Nel segno del Teroldego». 124 pp. a cura di U.Malossini e F.Fellin. Ed. Cantina Rotaliana - Mezzolombardo (TN): 7-44.
- Malossini U., Roncador I., Fellin F., 1999. Portinesti di vite "deboli" nella Piana Rotaliana. L'Informatore Agrario, (34): 63-69.
- Zamboni M. (1998) - Portinesti della vite. Vignevini, 10: 47.

pattezza leggermente inferiore alla media, di forma tipica, tendenzialmente piramidale, con acino di dimensioni media. Produzione buona e costante; zuccheri ed acidità nella media. Caratteristica interessante, il clone ISMA®-AVIT 155 presenta contenuti in sostanze coloranti e fenoliche dell'uva e del vino più che medie. Si caratterizza pure per il vino ottenibile, gradevolmente profumato, intensamente colorato ed equilibrato, adatto sia alla produzione di vini "giovani" sia di vini da invecchiamento.

ESPERIENZE PER IL CONTENIMENTO DELLE "TIGNOLE" CON IL METODO DELLA "CONFUSIONE SESSUALE"

■ Fra i metodi di contenimento dei fitofagi poco impattanti sull'ambiente in generale e sull'uomo in particolare, nel mondo agricolo si è sviluppata la confusione sessuale verso gli insetti dannosi. Questo metodo sfrutta "i mezzi di comunicazione" che molti utilizzano per "dialogare" con i propri simili. Il "profumo" che la femmina di numerosi lepidotteri produce per richiamare il proprio maschio è stato utilizzato, nel corso degli anni, per saturare grandi superfici e - entrando in competizione con il feromone naturale - impedire

gli accoppiamenti proprio per la "confusione" sul maschio. La mancanza o la riduzione di accoppiamenti interferirà sulla produzione di uova e di conseguenza di larve responsabili dei danni alla produzione. In viticoltura questo metodo viene applicato per la gestione della Tignoletta (*Lobesia botrana*), della Tignola (*Eupoecilia ambiguella*) e dell'Eulia (*Argyrotaenia ljugiana*).

■ Le prime esperienze "applicative" in Trentino sono iniziate nel 1991 su 14 ettari di Teroldego situati nella zona "Sottodossi" nel centro abitato di Mezzocorona e hanno coinvolto 55 viticoltori della Mezzacorona SCA. I primi risultati positivi hanno innescato un processo che velocemente ha coinvolto tutti i soci della Cantina e, quasi contemporaneamente, anche oltre il 95% della superficie viticola trentina. L'applicazione dei "diffusori" in vigneto (**Foto 10**), da allora, è pratica consolidata e il Trentino rappresenta un importante riferimento nazionale per l'applicazione di questo metodo.

■ L'applicazione della confusione su tutta la superficie viticola provinciale è stata possibile per la collaborazione fra produttori (le strutture cooperative hanno svolto un ruolo importantissimo organizzando i propri soci), consulenza tecnica e sperimentazione della Fondazione E. Mach.

■ La diffusione del metodo della confusione sessuale ha consentito una drastica riduzione dell'uso degli insetticidi con l'opportunità di



MAURO VARNER

■ Diploma di perito agrario conseguito nel 1978 presso l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige, Tecnico frutti-viticolo nella zona di Mezzocorona, Roverè della Luna, Grumo-S.Michele a/A e Faedo presso l'Ente di Sviluppo dell'Agricoltura Trentina (E.S.A.T.) di Trento dal 1979 al 2000 con frequenti partecipazioni come docente ad interventi formativi per agricoltori, in particolare applicando attivamente i preziosi concetti della protezione integrata. Dal febbraio 2000 lavora presso MEZZACORONA SCA di Mezzocorona come responsabile dell'ufficio tecnico di assistenza di campagna per i soci in Trentino, con circa 2800 ettari a vite e 400 a melo, oltre 1700 soci e altre 2 aziende viti-vinicole in Sicilia (circa 1000 ettari) con conduzione diretta.

TEROLDEGO CARATTERISTICHE DELLE PRODUZIONI EFFETTO DELLE TECNICHE COLTURALI “SOSTENIBILI” NELLA GESTIONE DEI VIGNETI



Viene messa in risalto la particolare “plasticità” del vitigno, in relazione ad alcune tecniche di gestione adottate ed adattate dalla secolare coltivazione. La composizione delle uve Teroldego - trattate nel successivo capitolo - si prestano a fornire tipologie ben differenziate (dal “novello” al vino da invecchiamento, di superiore qualità e durata), dipendendo entro certi limiti da una serie di fattori controllabili dall'uomo: i sottocapitoli seguenti descrivono esperienze e “pratiche viticole” consolidate che legano univocamente questo vitigno al territorio rotaliano, marchiandone indelebilmente il “prodotto”.

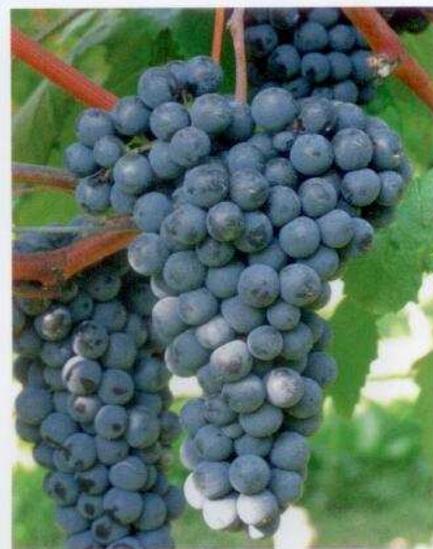
Teroldego è vitigno di III-IV epoca, ossia raggiunge una completa maturazione tra la metà di settembre e i primi di ottobre; il germogliamento è medio, o leggermente anticipato rispetto al già citato Lagrein, con epoca di fioritura ed invaiatura media. La sensibilità a peronospora ed oidio è media, comunque influenzata dagli andamenti stagionali, dalle zone di coltivazione e dalle tecniche viticole adottate (forme di allevamento, irrigazioni, concimazioni, tempestività nella gestione delle operazioni colturali, interventi fitosanitari compresi). Lo stesso vale per la sensibilità al disseccamento del rachide (fisiopatia da squilibrio nutrizionale), alla botrite ed al marciume del grappolo, fortemente dipendente anche dal decorso autunnale; se questo è umido o piovoso può essere un aspetto “delicato” nella scelta dell'epoca di vendemmia ottimale, considerando che la buccia dell'acino di Teroldego, una volta danneggiata in prossimità della raccolta, compromette rapidamente la sanità del grappolo così faticosamente mantenuta durante l'intera stagione vegeto-produttiva. Sulla sensibilità

varietale ai danneggiamenti del grappolo riveste una notevole importanza anche la selezione del materiale vegetale impiegato, ossia le diverse tipologie di Teroldego (presenti all'interno della “massa” = standard varietale oppure di singole discendenze clonali) che possono presentare mediamente differenti caratteristiche di compattezza del grappolo, precocità di maturazione eccetera (Foto. 1).

■ Oltre a quanto sopra accennato, con esclusione di qualsiasi pratica di “forzatura” per irrigazione/concimazione o gestione colturale inopportuna, tra gli altri fattori predisponenti/tolleranti verso la sanità della produzione si deve citare pure l'effetto del portainnesto.

■ Il Teroldego predilige potatura lunga, ossia a tralcio rinnovato di tipo guyot su viti impalcate a filare o a pergola (tipicamente ad ala semplice, in vigneti collinari ad es. della zona “Sorni”, e a doppia ala in terreni pianeggianti della rotaliana) che consente sia il raggiungimento di una buona e costante produttività, sia la possibilità di attuare una serie di interventi di riequilibrio produttivo “al verde” (diradamenti di germogli e grappoli, taglio di parti del grappolo, es. punte o ali), operazioni che rendono conto della elevata “plasticità” del vitigno e di una sua pur non facile “addomesticazione”, a seconda degli obiettivi produttivi in campo ed enologici in cantina.

Foto 1 - Grappolo di Teroldego mediamente compatto



Alcune considerazioni sulla gestione degli interventi “a verde” per il miglioramento qualitativo delle produzioni di Teroldego

■ Il sistema di allevamento utilizzato largamente in Piana Rotaliana per la coltivazione del Teroldego è la classica pergola doppia trentina, tipicamente con distanze di 5,00 metri tra i filari e 0,5 m sulla fila (investimento di 4000 viti ettaro). La gestione “a verde” della pergola non è facilmente meccanizzabile e molte operazioni colturali sono manuali;

di Umberto Malossini e Mauro Varner

la buona coltivazione richiede circa 500 ore ad ettaro/anno. Oltre ai normali lavori di potatura invernale e di legatura primaverile dei tralci (130-150 ore), già alla ripresa vegetativa iniziano i lavori per migliorare la qualità della produzione con l'eliminazione dei doppi germogli. È un'operazione che serve a eliminare i germogli meno sviluppati, che porterebbero grappoli con maturazione ritardata (Foto 2).

■ Nella fase di pre-fioritura è consigliabile un nuovo intervento a verde, con lo scopo di eliminare i germogli produttivi in eccesso e avere già nelle fasi iniziali un corretto numero di grappoli per vite (Foto 3). Oltre a regolare la produzione, con questa operazione a verde si distanziano meglio i germogli produttivi e si riducono gli strati fogliari della pergola, in modo da permettere un miglior passaggio di aria e di luce. Nella fase dell'immediata post-fioritura si interviene con la sfogliatura attorno ai grappoli. Da alcuni anni questa operazione viene effettuata con delle defogliatrici meccaniche che permettono la tempestività dell'intervento. Nell'epoca di post-fioritura è importante che il grappolo non sia coperto dalle foglie per permettere la corretta esecuzione dei trattamenti. L'esecuzione manuale della sfogliatura comporta un impiego di circa 80 - 100 ore, mentre con l'intervento meccanico sono necessarie 4 ore per ettaro oltre ad altre 30 - 40 ore manuali per il completamento della sfogliatura e il posizionamento verticale dei grappoli. Inoltre vengono eseguite alcune cimature dei germogli a partire dalle 3-4 settimane dalla piena fioritura.

■ Nel mese di luglio ci sono ancora due operazioni manuali importanti per impostare la quantità e qualità finale della produzione: l'eventuale "taglio della punta" ed il diradamento per eliminare i grappoli in ritardo di maturazione (Foto 4); (Foto 5).

■ Con il taglio del grappolo si elimina la punta (ultimi 8-10 cm) che è anche la parte che ha la maggiore acidità ed il minore grado zuccherino. Nelle esperienze effettuate nella zona di Mezzocorona con questa operazione si aumenta la gradazione zuccherina di circa 1° Babo e si determina anche una riduzione della produzione (di circa il 7-8%). Per il taglio del grappolo sono necessarie circa 50 ore per ettaro. L'ultima operazione, nella fase di invaiatura (cambio colore dell'uva) è il diradamento dei grappoli per uniformare la produzione. Se tutte le operazioni precedenti sono state fatte in modo corretto, si tratta solo di un passaggio rapido per eliminare qualche grappolo da viti ancora eccessivamente cariche (15-20 ore per ettaro).

■ Le esperienze di diradamento su Teroldego (AAVV, 1989; Malossini *et al.*, 2002) evidenzia-

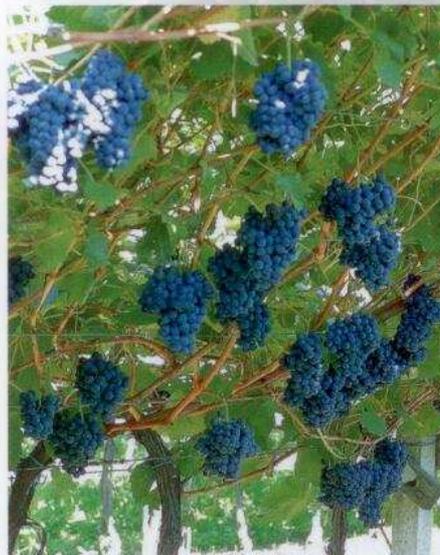
Foto 2 - Germogli "doppi" sul capo a frutto



Foto 3 - Diradamento dei germogli



Foto 4 - Teroldego coltivato a pergola dopo il taglio dei grappoli



NUOVO INVESTIMENTO IN CASA ENOPLASTIC: NASCE ENOPLASTIC AUSTRALASIA PTY LTD

L'azienda di Bodio Lomnago ha rilevato l'attività della ASA (Anthony Smith Australasia) e punta con decisione a sviluppare il mercato australiano e quello dell'Estremo Oriente.

■ Proseguono gli investimenti in casa Enoplastic, azienda leader al mondo nella produzione di capsule per l'industria enologica e dagli inizi di quest'anno impegnata nel processo di trasformazione in vero e proprio brand globale. Sfruttando la consolidata presenza di Enoplastic NZ in Nuova Zelanda, l'azienda guidata dalle famiglie Macchi e Moglia ha rilevato l'attività dell'australiana ASA (Anthony Smith Australasia), seconda maggior produttrice di capsule dell'emisfero australe, e dato vita ad Enoplastic Aus Pty Ltd., realtà che va ad aggiungersi alle già presenti aziende produttive di Nuova Zelanda, USA e Spagna, tutte controllate da Enoplastic Italia. Sarà Troy Smith, già General Manager di ASA e da sempre coinvolto nell'attività della famiglia, nonché ottimo conoscitore del mercato locale, a guidare la nuova azienda, che punta a raggiungere un fatturato annuo superiore ai 5 milioni di Euro. L'investimento rientra nel piano di sviluppo di Enoplastic a livello internazionale e, nella fattispecie, sui mercati australiano e dell'Estremo Oriente, dove l'azienda intravede un ottimo terreno di crescita per novità di prodotto quali il recente Green Leaf, presentato di recente ai maggiori imbottiglieri del continente oceanico (www.greenleafpackaging.it). "Questa operazione segue la logica perseguita dal Gruppo e che punta a centralizzare una parte delle attività in Italia, sfruttando al massimo le economie di scala della prima fase produttiva", sottolinea Michele Moglia, AD di Enoplastic SpA. "L'intento è quello di aumentare la nostra presenza in ogni zona di utilizzo delle capsule, in modo da garantire servizio, trasporti efficienti, tempi di consegna adeguati e vicinanza al mercato in senso lato", conclude. Con questo nuovo investimento, il Gruppo Enoplastic aumenterà la propria capacità produttiva fino a quasi 3 miliardi di pezzi all'anno.

enoplastic

Per informazioni: press@enoplastic.com

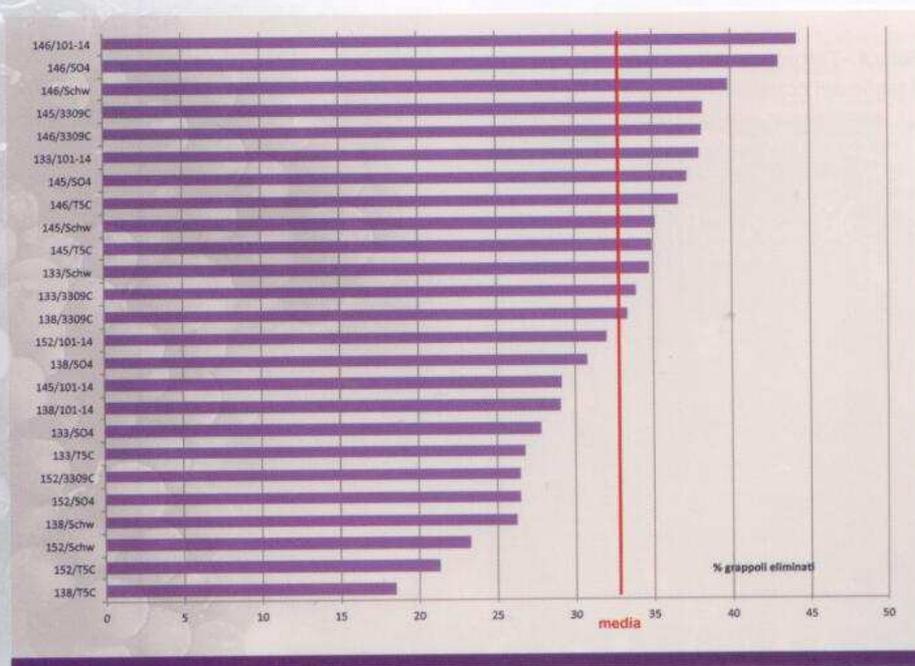
Foto 5 - Teroldego coltivato a pergola con grappoli interi



Foto 6 - Teroldego coltivato a filare



Fig.1 - Percentuale media di diradamento dei grappoli di Teroldego su pergola doppia - media biennio 1999/2001 - distinta per combinazione d'innesto (n° 25 = 5 cloni di Teroldego / 5 portinnesti) con tre repliche annuali.



no come l'eliminazione dei grappoli in eccesso sia una pratica che consente un riequilibrio vegeto produttivo interessante (con aumento dei contenuti zuccherini dell'uva, ma non solo, di circa 1-1,5°Babo) a seconda della "calibrazione dell'intervento" stesso. In pratica, considerata la diversa potenzialità produttiva di combinazioni tra cloni e portinnesti, l'intervento di eliminazione dei grappoli in eccesso viene regolata dall'esperienza del viticoltore che è in grado di valutare, in anticipo, la effettiva resa potenziale del vigneto. **La figura 1**, tratta da una sperimentazione condotta dal 1999 al 2001 su circa un ettaro di superficie investita a Teroldego a pergola doppia in Piana rotaliana, evidenzia come nella pratica l'eliminazione dei grappoli all'invaiaatura sia un intervento piuttosto consistente per il riequilibrio vegeto-produttivo. Considerando i valori medi biennali risultanti da tre repliche/anno per ciascuna delle 25 combinazioni totali considerate (5 cloni di Teroldego e 5 portinnesti), possiamo affermare che quasi un grappolo ogni 3 (circa il 30% del totale) sia stato effettivamente eliminato; inoltre, a seconda del clone e del portainnesto considerato, tale operazione varia mediamente da un 18% a quasi un 45% di grappoli eliminati. Ciò rende conto anche della "plasticità" nella coltivazione e nella regolazione produttiva del vitigno. Il peso medio dei grappoli di Teroldego all'invaiaatura, nella sperimentazione citata, variava da un minimo di 230 ad un massimo di 300 grammi, mentre alla vendemmia si sono registrati i valori compresi tra 350 e 490 grammi. Le sperimentazioni ed i riscontri pratici, confermati anche impiegando forme d'allevamento alternative alla pergola, rendono conto di tale "plasticità" del Teroldego, ossia della possibilità di regolarne la quantità e qualità della produzione in annate differenti a secondo dei diversi obiettivi prefissati (**Foto 6**).

■ Per ultimo, quindi, rimane la vendemmia! Anche questa operazione, che viene svolta manualmente, permette di selezionare ed eliminare i grappoli non perfettamente maturi e quelli con "eventuale" marciume direttamente in campo, completando così il miglioramento del risultato finale.

CONSIDERAZIONI SUI MATERIALI D'INNESTO UTILIZZATI

■ Storicamente, in regione Trentino Alto-Adige, l'utilizzo dei portinnesti "americani" si rifà alle esperienze condotte presso l'Istituto Agrario e Stazione Sperimentale di S. Miche-

le a/A fin dai primi anni dalla sua fondazione (1874), ossia vent'anni prima della effettiva segnalazione della presenza della fillossera in regione, il "famigerato 'afide della vite" anche detto "l'insetto delle radici", e capace di distruggere in pochi decenni la viticoltura europea basata sulla pratica millenaria della coltivazione di vigneti fino allora propagati franchi di piede.

IL CASO DEL TEROLDEGO

■ L'impiego dei portinnesti "deboli" *Schwarzmann*, 101-14 e 3309 C., oltre a *V.Riparia*, risulta storicamente non solo consigliato per il Teroldego, ma addirittura raccomandato in Piana Rotaliana. È pur vero che le stesse fonti (Mach, 1899; Mader, 1905; Cacciatore, 1925) citano "problemi" non ben specificati di disaffinità e morie relativamente al 3309 C. in alcune zone della valle dell'Adige, fenomeno purtroppo verificatosi ancora negli anni '90, così come pure per le viti di Teroldego innestate su *Riparia* venne indicato uno sviluppo irregolare, con forte strotzatura ed ingrossamento al punto d'innesto tanto da sconsigliarne l'impiego.

■ In dettaglio, fino agli anni '70 i reimpianti venivano realizzati con materiali "standard" ed utilizzando quasi esclusivamente i portinnesti del gruppo "*V.Riparia x V.Rupestris*", definiti "deboli", in particolare 101-14 (*Millardet et de Gasset*) e *Schwarzmann* (ibrido naturale selezionato in Moravia). Le barbatelle innestate necessarie ai rinnovi di Teroldego venivano prodotte sia da vivaisti locali sia, in gran parte, dal vivaio gestito direttamente dal "Consorzio del Teroldego" (Mezzocorona, 1948) che disponeva anche di vigneti di piante-madri dei due portinnesti e che curava l'approvvigionamento delle marze per selezione massale (con la collaborazione tecnica dell'Ispettorato Provinciale Agrario di Trento). In seguito alla cessazione del Consorzio anche l'annessa attività vivaistica venne sospesa. A quel punto la fornitura dei materiali di moltiplicazione venne a dipendere dal mercato, a parte la piccola quota prodotta dai vivaisti rotaliani; iniziò così la massiccia introduzione in zona di portinnesti diversi dagli abituali, in particolare il *Teleki 5 C*, l'*S.O.4* ed il *Kober 5BB*.

■ Contemporaneamente, dal 1978 divennero disponibili anche i primi due cloni di Teroldego (siglati SMA 133 ed SMA 138) omologati ed iscritti al Catalogo nazionale delle varietà di vite dalla Stazione Sperimentale di San Michele all'Adige. A questi si sono

aggiunti altri 4 cloni (SMA 145 e SMA 146, dal 1990; SMA 152 dal 1992 e recentemente ISMA-AVIT 155 dal 2011): si noti che tale patrimonio genetico così individuato (e selezionato) è proveniente dalle selezioni locali anteriori agli anni '70. Inoltre, considerata l'importanza - anche da un punto di vista storico - che i due portinnesti "deboli" del gruppo "*V.Riparia*" x "*V.Rupestris*" rivestono per la viti-enologia trentina (in particolare proprio nella Piana rotaliana) e la relativa scarsità di materiale "certificato" disponibile, l'Istituto Agrario ne ha curato la selezione clonale e sanitaria di materiali fino dal 1980. Dal 2002 sono omologati i cloni: *Schwarzmann* ISMA 607 e 101-14 ISMA 705.

■ La scelta del portinnesto (e del materiale utilizzato come nastro, ovviamente) è un aspetto importante nella programmazione e realizzazione di un vigneto, soprattutto qualora si prevede sussistano condizioni pedoclimatiche limitanti (ad esempio profondità e fertilità del terreno, disponibilità idrica) o, al contrario, predisponenti all'eccesso (soprattutto per i contenuti in calcare) rispetto ai fabbisogni della vite. Il portinnesto è, quindi, uno dei mezzi agronomici a disposizione del viticoltore per ottimizzare la produzione. «In condizioni pedologiche non limitanti, l'effetto più evidente esercitato dal portinnesto sulla marza è la regolazione della sua vigoria ...» (Zamboni, 1998), che perciò consente di impostare densità di piantagione differenti. Inoltre gli aspetti legati alla vigoria e alla nutrizione idrica e minerale, in particolare azotata, giocano un ruolo importante sulla differente sensibilità alle malattie crittogamiche così come nel modificare i meccanismi fisiologici che regolano la produzione della vite.

■ Risulta ovvio che l'effetto imputabile al portinnesto sulle caratteristiche agronomiche e qualitative del mosto delle varietà innestate è tanto maggiore quanto più diversi (ad esempio appartenenti a «gruppi» ibridi differenti) sono i genotipi a confronto. Per tali motivi, a partire dalla fine degli anni '60 l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige ha avviato una serie di attività a carattere sperimentale - dimostrativo, in collaborazione con l'ente pubblico ed i produttori locali singoli o associati a Cantine cooperative, per indirizzare al meglio la tecnica di gestione viticola e il rinnovo dei vigneti coltivati a Teroldego in zona tipica con materiali selezionati (Malossini et al., 1999).

■ La figura 2, tratta dalla sperimentazione già citata (Malossini et al., 2002), evidenzia il ruolo fondamentale del portinnesto sulla vigoria (sviluppo e crescita vegetativa) del Teroldego, misurata in peso del legno di risulta alla potatura (Kg / vite) o nel peso stimato dei tralci (Kg legno / n° tralci potati). Si noti come il peso legno/vite è variato da 0,800 Kg (nelle combinazioni dei 5 cloni di Teroldego innestate su *Schwarzmann*) a oltre 1,400 Kg (combinazioni su T.5C e S.O.4). I singoli tralci, invece, variano il proprio peso da un minimo di ca. 55 g. ad un massimo di circa 100g. Anche in questo caso si confermano le indicazioni relative ai portinnesti per il Teroldego, da quello considerato più "debole" (*Schwarzmann*), agli intermedi (101-14 e 3309) dello stesso gruppo di ibridazione *Riparia x Rupestris*, fino ai più vigorosi S.O.4 e T.5C del gruppo *Berlandieri x Riparia*. Ovviamente la produzione, intesa come grappoli/germoglio e grappoli/vite, sarà quindi influenzata e regolata nella pratica proprio in funzione delle combinazioni d'innesto.

Fig.2 - Peso stimato del tralcio (g) e peso legno/ceppo (Kg) di Teroldego distinto per portinnesto impiegato (media anni 1998-2001)

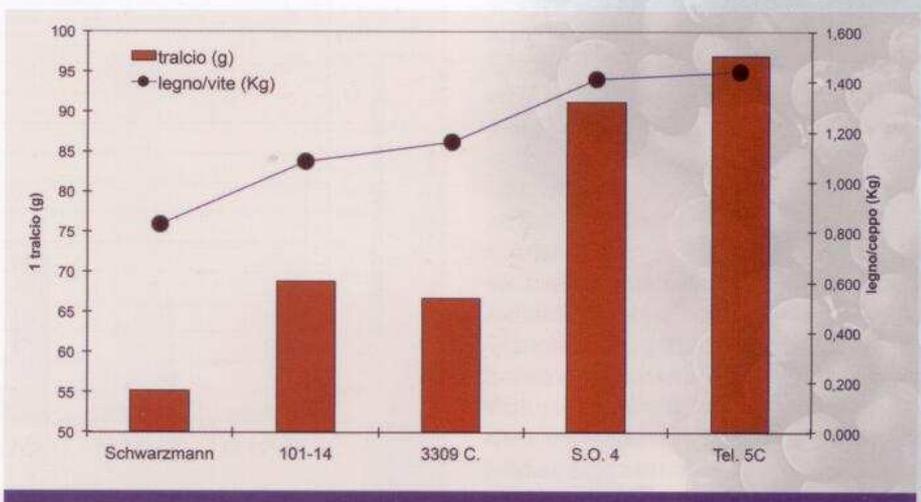


Foto 7 - Grappolo di Teroldego in selezione



■ L'effetto del portinnesto, nelle condizioni provate, si conferma importante per le implicazioni relative al diverso assorbimento idrico e minerale manifestato su foglie e grappoli, ma anche per gli aspetti produttivi e qualitativi complessivi. Il vitigno Teroldego, in annate con piovosità elevata nel periodo prossimo a vendemmia, si dimostra sensibile a Botrite, marciume acido e disseccamento del rachide (Malossini *et al.*, 2002); tali aspetti sono risultati molto dipendenti dal clone e dal portinnesto (Figura 3). L'utilizzo dei portinnesti "deboli" 101-14 e Schwarzmann ha influenzato negativamente i parametri di sanità delle uve rispetto a S.O.4. Tale effetto risulta particolarmente evidente (Fig. 3.3 e Fig. 3.4) nell'incidenza del disseccamento del rachide, fisiopatia imputabile ad uno squilibrio nell'assunzione e utilizzo dei principali elementi minerali.

■ L'aspetto genetico imputabile al clone e collegato a forma, compattezza e dimensione del grappolo, inoltre, ha fortemente condizionato la suscettibilità alle ampelopatie prese in esame (Fig. 3.1 e Fig. 3.2). La frequenza e il grado d'attacco di botrite e marciume acido è risultata superiore in SMA 152, clone contraddistinto dalla maggiore compattezza del grappolo, mentre SMA 146 si conferma il clone più suscettibile al disseccamento del rachide in virtù della grandezza e lunghezza del grappolo. Da un punto di vista pratico, quindi, siamo in grado di escludere la convenienza ad utilizzare alcune combinazioni tra clone e portinnesto in merito ai caratteri enologici e agli aspetti sanitari evidenziati. ■ Da questa numerosa serie di esperienze ed attività, inoltre, è risultato significativo l'effetto imputabile al diverso clone sugli aspetti produttivi (fertilità delle gemme, peso del grappolo, resa per vite) e sanitari

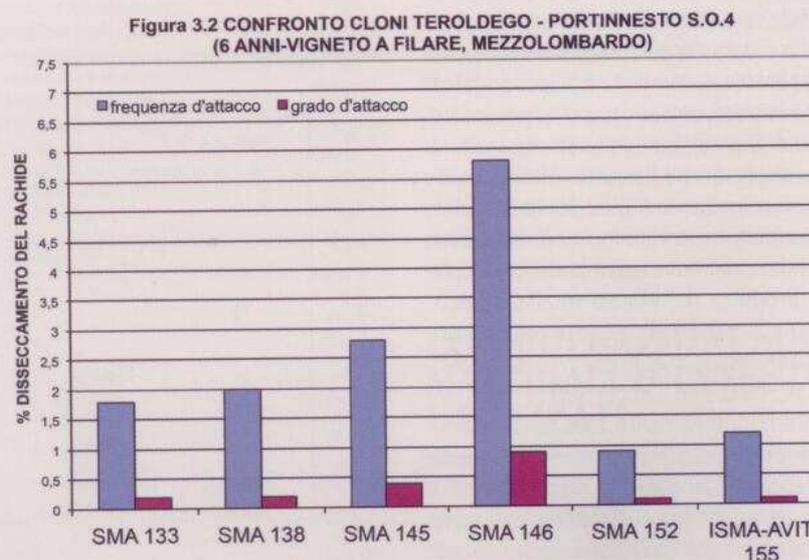
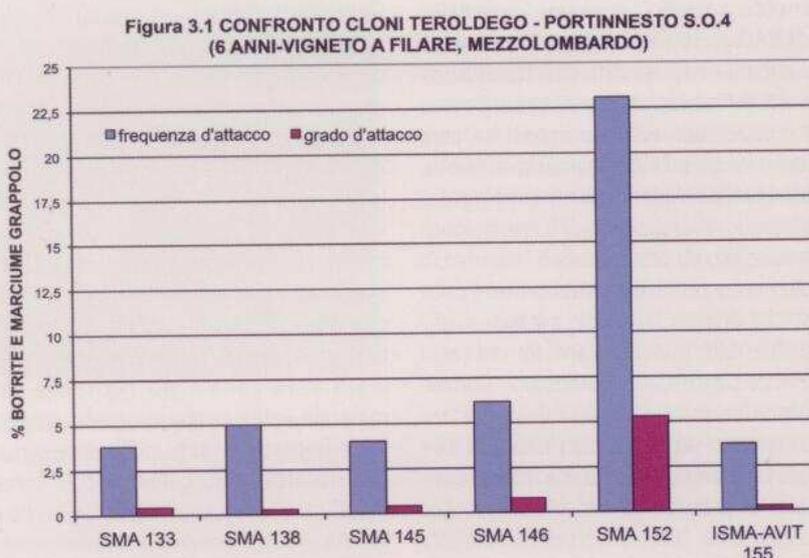
(maggior suscettibilità a botrite e marciume acido per cloni a grappolo compatto, maggior sensibilità a disseccamento del rachide per cloni a grappolo lungo), ma soprattutto qualitativi dell'uva e del vino.

SELEZIONI "CLONALI" E SELEZIONI "MASSALI" ATTUALI E FUTURE

■ L'attività selettiva da parte dell'uomo non può ritenersi completa né definitiva, anche per i motivi contingenti legati alla pratica vivaistica che si basa sull'utilizzo di materiali di moltiplicazione (gemme e talee) ottenuti da vigneti "piante madri" appositamente allestiti e controllati annualmente, in particolare per gli

aspetti fitosanitari, sottoposti ad un processo di certificazione obbligatoria regolato da normative comunitarie e nazionali (Foto 7). Nel futuro è facile pronosticare, legato anche alle attività di selezione sanitaria e di mantenimento delle caratteristiche originariamente individuate, un importante progressivo lavoro di ri-selezione sui materiali di Teroldego, anche per salvaguardare parte della variabilità fenotipica ancora esistente nel vitigno. Sono in corso valutazione di ulteriori cloni già individuati nei vigneti della zona classica a partire dal 1967, selezioni che garantiscono la "sopravvivenza" del materiale presente nei vigneti di Teroldego di oltre mezzo secolo fa' (vigneti ora in gran parte estirpati) ed altre azioni verranno intraprese, come sempre in collaborazione con i produttori locali, veri artefici della coltivazio-

Fig.3.3 - Effetto del clone di Teroldego sulla suscettibilità a botrite (1) e disseccamento del rachide (2), vigneto allevato a filare, anni 2006-2011. Effetto del portinnesto sulla suscetti-



ne e selezione del Teroldego. Si riportano le singole schede descrittive per le caratteristiche dei 6 cloni di Teroldego selezionati dall'Istituto Agrario di S. Michele a/A - Fondazione E. Mach.

TEROLDEGO, CLONE SMA 133

■ Clone individuato nei primi anni '70 nell'azienda agricola Menestrina di Mezzocorona: risulta omologato con D.M. 24.10.1978 (G.U. 323 del 18/11/1978). Presenta un grappolo di grandezza media o leggermente inferiore, di forma tipica, tendenzialmente piramidale, con due piccole ali; il vigore è buono, la produzione quasi mai eccessivamente elevata, quindi con un ottimo equilibrio vegeto-produttivo (Foto 8).

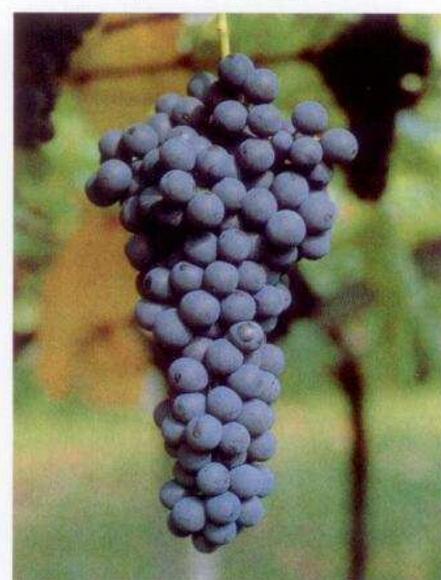
bilità a botrite (3) e disseccamento del rachide (4), vigneto allevato a pergola doppia, media di 5 cloni, anni 2004-2009.

Buone le caratteristiche chimiche del mosto, con gradazioni zuccherine leggermente superiori alla media; l'acidità totale è nella media e, dato molto interessante, con adeguati contenuti in acido tartarico e bassi valori in acido malico, con pH inferiore alla media. Non particolarmente sensibile a botrite e disseccamento (è il clone meno sensibile). Idoneo alla produzione di grandi vini, in uvaggio con altri cloni o selezioni, ai quali apporta finezza al "bouquet" e migliora intensità colorante e struttura.

TEROLDEGO, CLONE SMA 138

■ Clone individuato anch'esso nell'azienda agricola Menestrina di Mezzocorona: omologato con D.M. 24.10.1978 (G.U. 323 del 18/11/1978).

Foto 8 - Grappolo di Teroldego SMA 133



Presenta un grappolo di grandezza media, di forma abbastanza tipica, tronco-conica, a volte alato, non eccessivamente compatto; il vigore è più che buono, la produzione adeguata, con un ottimo equilibrio vegeto-produttivo. Le caratteristiche chimiche del mosto sono molto interessanti, con gradazioni zuccherine leggermente superiori alla media e con caratteristiche di acidità simili a quelle del clone SMA 133. La produzione non presenta particolari problemi di botrite e disseccamento del rachide. I vini ottenuti si dimostrano molto interessanti ed equilibrati: bouquet "complesso" e ben strutturato, spesso risulta il più interessante tra i cloni degustati. Dal punto di vista agronomico se ne sconsiglia l'utilizzo se innestato sul portinnesto 3309 C.

FIGURA 3.3 CONFRONTO PORTINNESTI TEROLDEGO - MEDIA 5 CLONI (6 ANNI-VIGNETO A PERGOLA DOPPIA, MEZZOLOMBARDO)

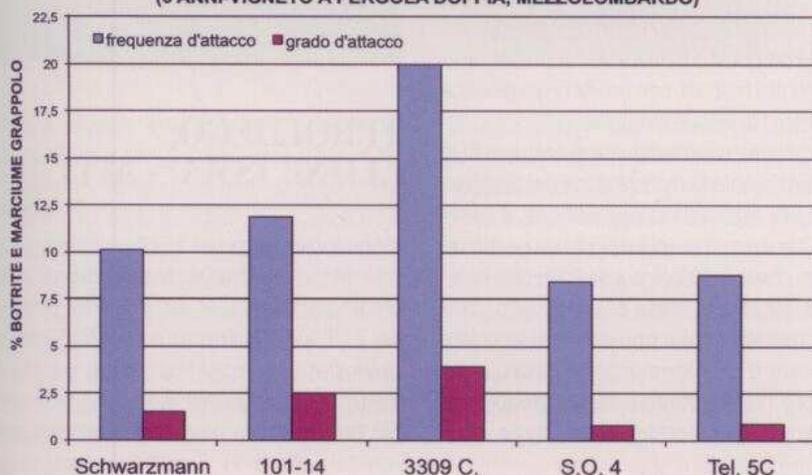
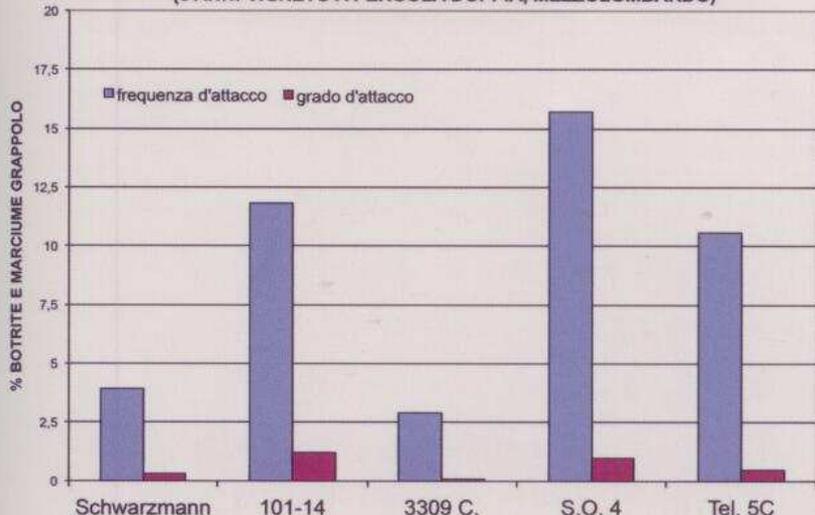


FIGURA 3.4 CONFRONTO PORTINNESTI TEROLDEGO - MEDIA 5 CLONI (6 ANNI-VIGNETO A PERGOLA DOPPIA, MEZZOLOMBARDO)



TEROLDEGO, CLONE SMA 145

■ Clone individuato nei primi anni '70 nell'azienda agricola Foradori di Mezzolombardo: risulta omologato con D.M. 25.06.1990 (G.U. 199 del 27/08/1990). Presenta un grappolo di grandezza superiore alla media, di forma tipica, tendenzialmente piramidale, a volte alato; l'acino è di dimensione media o più. Il vigore è buono, la produzione risulta a volte molto "generosa" anche per l'elevata fertilità delle gemme; si avvantaggia con l'innesto su soggetti "deboli" quali 101-14 e Schwarzmann. Buone le caratteristiche chimiche del mosto, con medie gradazioni zuccherine; l'acidità totale è però superiore alla media con elevati contenuti in acido tartarico ed acido malico, quindi con pH inferiore alla

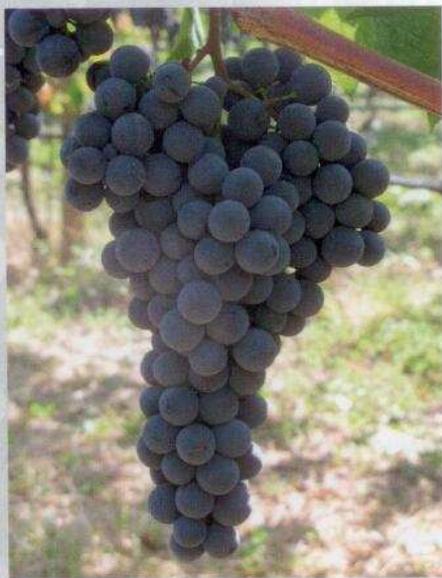
media. La produzione non presenta particolari problemi di sanità dei grappoli. I vini conservano una particolare freschezza anche nei profumi: così come potrebbe risultare interessante l'utilizzo per il "novello", risulta idoneo ad aumentare la "complessità" dei grandi vini, in uvaggio con altri cloni.

TEROLDEGO, CLONE SMA 146

■ Clone individuato nell'azienda agricola Menestrina di Mezzocorona: omologato con D.M. 25.06.1990 (G.U. 199 del 27/08/1990). Presenta un grappolo di grandezza significativamente superiore alla media, di forma abbastanza tipica, alato; presenta, come caratteristica interessante, acini di dimensioni inferiori alla media. Il vigore è nella media, la fertilità delle gemme è scarsa, mentre la produzione può risultare eccessiva proprio per le dimensioni del grappolo. Di conseguenza può essere più difficile raggiungere un buon equilibrio tra vegetazione e produzione, anche con interventi mirati al solo diradamento dei grappoli. Le caratteristiche chimiche del mosto sono interessanti, con gradazioni zuccherine nella media e con bassi valori di acidità totale e di acido tartarico. I vini ottenuti si dimostrano comunque interessanti: idoneo per uvaggi con altri cloni.

■ La produzione può presentare dei problemi di disseccamento del rachide, specialmente in annate particolari e laddove sia innestato su portinnesti più predisponenti (ad es. 101-14 e S.O.4): agronomicamente si sono riscontrati problemi di "disaffinità" se innestato con il 3309 C.

Foto 9 - Grappolo di Teroldego ISMA®-AVIT 155



TEROLDEGO, CLONE SMA 152

■ Clone individuato nel 1977 nell'azienda agricola M. Giovannini di Mezzocorona: risulta omologato con D.M. 30.10.1992 (G.U. 286 del 4/12/1992). Presenta un grappolo di grandezza inferiore alla media, compatto e di forma peraltro poco tipica, rappresentante dei biotipi a grappoli piccoli e tendenzialmente precoci presenti ancora nei vigneti di Teroldego non selezionati. Il vigore è buono, la produzione risulta a volte piuttosto limitata; l'acino è di dimensioni tendenzialmente superiori alla media. Buone le caratteristiche analitiche del mosto, con gradazioni zuccherine generalmente superiori alla media varietale (considerando la precocità) ed acidità totale nella media.

■ La produzione presenta spesso problemi di botrite, soprattutto nelle zone più fertili della Piana Rotaliana od in annate particolari in cui i grappoli dimostrano un eccesso nella compattezza. In terreni "sciolti" o fuori della zona tipica, infatti, si sono registrati i migliori risultati con questo clone. I vini si presentano spesso molto fruttati, con profumi gradevoli e caratteristici di viola e lampone.

■ Per le proprie caratteristiche di anticipare (di circa 1 settimana) la maturazione dei grappoli rispetto alla media della popolazione, il clone SMA 152 può risultare più difficile da gestire al momento della vendemmia. ■ Potrebbe risultare interessante l'utilizzo per il "novello", con vendemmia anticipata, oppure per il viticoltore-vinificatore in proprio di prodotti di qualità "superiore". Da un punto di vista agronomico, comunque, se ne consiglia l'utilizzo se innestato con il 3309 C.

Foto 10 - Dispensers utilizzati per la Confusione nella zona del Teroldego



Foto 11 - Zona Sottodossi di Mezzocorona



TEROLDEGO, CLONE ISMA®- AVIT 155

Clone individuato nel 1977 nell'azienda agricola M. Giovannini di Mezzocorona: risulta omologato con D.M. 22.04.2011 (G.U. 170 del 23/07/2011). Rispetto a SMA 152 presenta un grappolo leggermente più grande, una maggiore produzione ed una maturazione più tardiva e ben corrispondente alla media varietale (Foto 9). Il grappolo ha una com-